Laura BAFILE

# LA STRUTTURA VUOTA IN FONOLOGIA: IL CASO DELLA SINCOPE E DELL'EPENTESI NEI DIALETTI EMILIANI

ABSTRACT – *This paper concerns vowel syncope and vowel epenthesis in a Northern Italian dialect spoken in the Ferrara area. Adopting the standpoint of Government Phonology, the paper takes into account the principles and parameters regarding the syllable structure in this dialect and analyses the data in terms of empty structure. This theory allows, on certain conditions, empty constituents in the prosodic structure, thus drawing a parallel between phonology and syntax. The paper argues that this approach is to be preferred to the analyses based on resyllabification, for both empirical and theoretical reasons. The results of this work are consistent with those of previous analyses, regarding similar data of other languages and sharing the same theoretical framework.*

## 1. Introduzione

I dialetti di molte zone dell'Italia settentrionale presentano una complessa e caratteristica fenomenologia vocalica, cui ci riferiremo con i termini tradizionali di *sincope* ed *epentesi*, consistenti rispettivamente nella cancellazione di vocali dentro la parola, come in [védvɑ] (cfr l'it. *vedova*) e, all'inverso, nell'inserimento di vocali all'interno o in prossimità di gruppi consonantici, come in [déntər] (cfr. l'it. *dentro*). La forma [déntər] esemplifica anche la caduta della vocale finale, ampiamente diffusa nei dialetti settentrionali. Benché non rientri nel fenomeno propriamente definito come 'sincope', la cancellazione delle vocali finali produce effetti che si intersecano con quelli determinati dalla cancellazione di vocali interne, e per questa ragione questi diversi tipi di indebolimento vocalico possono essere trattati all'interno di un quadro unitario.

Le zone dell'Italia settentrionale variamente coinvolte da questa fenomenologia vocalica sono parti dell'area piemontese e dell'area

lombarda, l'area padana emiliana e romagnola, la zona marchigiana settentrionale e quella lunigianese.

In questo articolo esamineremo aspetti dei fenomeni di sincope ed epentesi di area emiliana orientale, sulla base di dati raccolti a Finale Emilia (provincia di Modena), località situata circa 30 km. ad ovest di Ferrara, all'interno dell'area tipica delle alternanze tra forme sincopate e forme con vocale epentetica, come [pégɐr] [pégrɑ] 'pigro, pigra', [védɐv] [védva] 'vedovo, vedova'. Questi fenomeni contengono elementi di interesse teorico, perché sollevano il problema dell'esistenza di costituenti fonologici vuoti, cioè costituenti che, in certe condizioni, non vengono interpretati foneticamente. Percorrendo una strada già aperta da studi su fenomeni analoghi (cfr. Kaye 1990b per l'arabo, Charette 1991 per il francese, Harris 1994 per l'inglese, Savoia 1994 per i dialetti italo-albanesi) questo lavoro presenta un'analisi della struttura vuota nella varietà dialettale esaminata, condotta all'interno della teoria prosodica nota come Fonologia della Reggenza (*Government Phonology*) (oltre agli autori appena citati cfr. anche Kaye 1990a, Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1990). L'obbiettivo primario della Fonologia della Reggenza è la definizione delle proprietà universali che determinano la struttura prosodica delle lingue e l'individuazione dei parametri che determinano la variazione interlinguistica. La teoria stabilisce un parallelo evidente tra la fonologia e la sintassi all'interno della grammatica generativa, anche in relazione alla struttura vuota.

## 2. I dati

### 2.1. *La sincope*

La sincope è un processo di indebolimento che colpisce le vocali atone e provoca la loro cancellazione. Le modalità della sua applicazione dipendono da condizioni specifiche, che differenziano anche notevolmente i dialetti coinvolti dal fenomeno. La cancellazione riguarda tanto le vocali protoniche quanto quelle postoniche e finali.

La sincope in protonia è illustrata in (1) (negli esempi che seguono, dove non diversamente specificato, le forme sono quelle del dialetto di Finale Emilia; in (1a) gli esempi sono tratti da Rohlfs 1966, § 137):

(1) a. piemontese *tlè* 'telaio'; *frè* 'ferraio'
lombardo *frèr* 'ferraio'; *pcà* 'peccato'
emiliano *slèr* 'sellaio'; *žnèr* 'gennaio'
romagnolo *sñor* 'signore'; *Kmać* 'Comacchio'
b. [tlár] 'telaio' [dmán] 'domani'
[stmána] 'settimana' [frára] 'Ferrara'

La sincope in postonia interessa un'area geografica più ristretta, essenzialmente quella emiliano-romagnola. Gli esempi in (2a) sono tratti da Rohlfs (1966, § 138):

(2) a. emiliano *frasne* 'frassino'; *gònt* 'gomito'; *pülga* 'pulce'
imolese *vedva* 'vedova'; *codga* 'cotica'; *salvätk* 'selvatico'
b. [kánva] 'canapa' [mɔ́rbda] 'morbida'
[kọ́dga] 'cotica' [salvâdga] 'selvatica'
[védva] 'vedova' [al pétna] 'pettina'
[púlga] 'pulce' [al sémna] 'semina'
[fɔ́rbza] 'forbice'

Come già osservato, la cancellazione delle vocali finali accomuna molti dialetti settentrionali. Il fenomeno, che in genere interessa le vocali diverse da [a] (cfr. Rohlfs 1966, § 141), produce parole terminanti con una consonante o con un nesso consonantico. La singola consonante finale è generalmente ben tollerata (gli esempi in (3a) sono tratti da Rohlfs 1966, § 143, 144)[1]:

(3) piemontese e lombardo *nef* 'neve'; *fiüm* 'fiume' ; *gal* 'gallo'; *bras* 'braccio'; emiliano *piat*

Solo alcune varietà, invece, ammettono i nessi consonantici finali, e solo al realizzarsi di condizioni fonotattiche che possono variare da dialetto a dialetto. Le sequenze consonantiche che non rispondono a tali condizioni vengono modificate da 'strategie di riparazione' di vario tipo, fra cui, come vedremo in seguito, l'epentesi. I seguenti esempi di caduta di vocale finale sono tratti da Rohlfs (1966, § 144):

(4) milanese *i gamp* 'le gambe'; emiliano *mòrt* 'morti'

Nell'area emiliana sono generalmente ammessi i nessi sonorante-ostruente (in cui la sonorante può essere una liquida o una nasale

omorganica) e sibilante-ostruente, corrispondenti a sequenze coda-incipit all'interno di parola:

| (5) a. | b. | c. | d. |
|---|---|---|---|
| [ɔrt] 'orto' | [elt] 'alto' | [loŋg] 'lungo' | [most] 'mosto' |
| [lard] 'lardo' | [kald] 'caldo' | [amb] 'ambo' | [bɔsk] 'bosco' |
| [sord] 'sordo' | [palk] 'palco' | [temp] 'tempo' | [vresp] 'vespe' |
| [kɔrp] 'corpo' | [kolp] 'colpo' | [taŋf] 'tanfo' | [mastʃ] 'maschio' |
| [a ˈserk] '(io) cerco' | [dols] 'dolce' | [a pens] '(io) penso' | [a dezd] '(io) sveglio' |
| [tserʃ] 'cerchio' | | [a pjanz] '(io) piango' | |
| [ɔrz] 'orzo' | | [lent] 'lento' | |
| [mars] 'marcio; Marzo' | | [grand] 'grande' | |

## 2.2 *L'epentesi*

L'inserzione di un segmento vocalico all'interno di un nesso consonantico è una delle strategie osservabili nei dialetti settentrionali per la riparazione di strutture non tollerate, e in particolare è quella tipica dell'area emiliana di cui ci stiamo occupando[2]. In generale, le sequenze consonantiche finali non ammesse, sia derivanti dalla cancellazione di una vocale finale preceduta da un nesso, sia prodotte dalla sincope della vocale postonica, sono quelle ostruente-liquida, corrispondente a un incipit complesso all'interno di parola (it. *pigro*, *dentro*), sonorante-sonorante (it. *orlo*, *forno*, *dormo*), ostruente (o nasale non omorganica)-ostruente, ostruente (o nasale non omorganica)-nasale. Questi due ultimi tipi di sequenza, non ammessi in queste varietà neppure all'interno di parola, possono solo risultare da cancellazione di vocale interna.

All'interno di questa tipologia generale, si rendono necessarie distinzioni più sottili riguardo a specifici aspetti di variabilità. Nel dialetto di Finale Emilia è da osservare una maggiore tolleranza delle sequenze laterale-nasale (/lm/), che possono essere conservate (v. 7b), rispetto a quelle vibrante-nasale (/rn/, /rm/), che sono sistematicamente risolte con epentesi (v. 7a). Inoltre, la soluzione epentetica compare anche nei nessi vibrante-ostruente /rv/, /rb/, /rg/ (v. 10), a differenza degli altri nessi vibrante-ostruente, regolarmente conservati (v. 5a). Mentre nella sequenza /rg/ l'epentesi sembra sistematica, la conservazione del nesso appare possibile negli altri casi. Questa op-

zionalità sembra però esclusa per certe parole, evidentemente per effetto di lessicalizzazione; ad esempio l'aggettivo [azɛ́rb] o [zɛrb] 'acerbo' viene prodotto dai parlanti nativi regolarmente senza epentesi.

L'alternanza tra forme terminanti in consonante e forme che conservano la vocale finale produce il tipico schema -CVC/-CCV che caratterizza i dialetti di area emiliana. In particolare nel dialetto di Finale Emilia è generalmente conservata la *-a*, corrispondente al femminile singolare e alla terza persona di alcuni verbi, e la *-i* del femminile plurale.

Il contenuto fonetico del nucleo epentetico, definito da Rohlfs (1966, §143) come "ə (ovvero una debole *a*)", è nel finalese una vocale bassa, parzialmente centralizzata. I seguenti esempi illustrano la soluzione di nessi non tollerati attraverso l'epentesi vocalica.

(6) *Sequenze ostruente-liquida*
[pégɐr] 'pigro, pigri' [pégra] 'pigra' [pégri] 'pigre'
[kávɐr] 'capre' [kávra] 'capra'
[védɐr] 'vetro'
[dénter] 'dentro'
[pjégɐr] 'pecore' [pjégrɐ] 'pecora'
[távɐl] 'tavole' [távlɐ] 'tavola'
[petégɐl] 'pettegolo, pettegoli' [petéglɐ] 'pettegola'
[mándɐl] 'mandorle' [mándla] 'mandorla'

(7) a. *Sequenze sonorante-sonorante*
[mɛ́rɐl] 'merlo' [mɛ́rla] 'merla'
[tórɐl] 'tuorlo'
[fórɐn] 'forno'
[invɛ́rɐn] 'inverno'
[kárɐn] 'carni' [kárna] 'carne'
[ɑt dɔ́ram] '(tu) dormi' [dɔ́rmat] 'dormi?'
[férɐm] 'fermo' [férma] 'ferma'
b. [ólɐm] *oppure* [ólm] 'olmo'
[kálɐm] oppure [kálm] 'calmo' [kálmɐ] 'calma'

(8) a. *Sequenze ostruente-ostruente*
[kódɐg] 'cotiche' [kódga] 'cotica'
[védɐv] 'vedovo' [védva] 'vedova'

[salvádɐg] 'selvatico, selvatici' [salvádga] 'selvatica'
[pɛ́rsag] 'pesche' [pɛ́rzga] 'pesca'
[tévɐd] 'tiepido, tiepidi' [tévda] 'tiepida'
[mɔ́rbad] 'morbido, morbidi' [mɔ́rbda] 'morbida'
[fɔ́rbas] 'forbici' [fɔ́rbza] 'forbice'
[ˈsīmaz] 'cimici' [ˈsīmza] 'cimice'

b. *Sequenze nasale non omorganica-ostruente*
[úmad] 'umido, umidi' [úmda] 'umida'
[gómɐt] 'gomito'
[stómɐg] 'stomaco'

(9) a. *Sequenze ostruente-nasale*
[ᵈzóvɐn] 'giovane (m.)' [ᵈzóvna] 'giovane (f.)'
[ázan] 'asino' [ázna] 'asina'
[pɛ́tan] 'pettine' [pɐtnár] 'pettinare'
[frásɐn] '(legno di) frassino'
[órdɐn] 'ordine' [urdnár] 'ordinare'
[ɔ́rfɐn] 'orfano' [ɔ́rfna] 'orfana'
[ˈsīngan] 'zingaro' [ˈsīngna] 'zingara'

b. *Sequenze nasale non omorganica-nasale*
[at sémɐn] 'semini' [ɐl sémna] '(lui) semina'
[féman] 'femmine' [fémna] 'femmina'

(10) *Sequenze vibrante-ostruente*
[láɾɐg] 'largo' [lárga] 'larga'
[a zláɾɐg] '(io) allargo' [lu l zlárga] 'lui allarga'
[ɑ kárag] '(io) carico' [al kárgɑ] '(lui)carica'
[fúrb] *oppure* [fúɾɐb] 'furbo'
[ɔ́rb] *oppure* [ɔ́ɾɐb] 'orbo'
[ɛ́rb] *oppure* [ɛ́rab] 'erbe' [ɛ́rba] 'erba'
[nɛ́rv] *oppure* [nɛ́ɾɐv] 'nervo'
[kɔ́rv] *oppure* [kɔ́ɾɐv] 'corvo'
[azɛ́rb] [zɛrb] 'acerbo'

### 2.3 *Sincope in protonia*

La sincope in protonia tende ad essere collegata alla presenza di una vocale precedente, sia essa una vera e propria vocale prostetica,

cioè una vocale d'appoggio anteposta, sia essa la vocale finale della parola precedente. Così, ad esempio, in posizione iniziale assoluta [admán] ('domani') è preferito a [dman], e la forma preceduta dal possessivo [to nvó] 'tuo nipote' non presenta vocale prostetica, a differenza di [l anvó] 'il nipote'. Per quanto riguarda le forme verbali, la vocale prostetica interferisce con il sistema dei clitici soggetto che, nei dialetti settentrionali, precedono regolarmente il verbo, e che spesso consistono in una vocale che può svolgere la funzione di vocale 'd'appoggio' (cfr. Vanelli 1984, Poletto 1993). Nel finalese (come in molti altri dialetti) il clitico soggetto di prima persona singolare e di prima e seconda persona plurale coincide con la vocale prostetica [a]. Nel seguente esempio il clitico di seconda persona singolare [t] determina la presenza della vocale prostetica nel verbo, mentre il clitico di terza persona plurale [i] è direttamente seguito dal nesso: [ti t admánd] 'tu domandi' [lor i dmánda$^{n}$] 'loro domandano'.

Ai clitici soggetto possono poi affiancarsi altri clitici (oggetto diretto e indiretto, riflessivo, etc.) formando sequenze; ad esempio [i vdīva$^{n}$] 'vedevano' [i t avdíva$^{n}$] 'ti vedevano'. Il sistema dei clitici preverbali contribuisce a rendere spesso complessa la stessa interpretazione dei dati riguardanti la cancellazione e l'inserzione di vocali protoniche, ed è molto spesso difficile definire lo status di una vocale che precede un nesso iniziale di parola all'interno di un gruppo clitico.

Nei paragrafi che seguono ci limiteremo ad esaminare gli effetti della cancellazione vocalica in postonia, approfondendone alcuni aspetti teorici.

## 3. Sincope, epentesi e nuclei vuoti

Nel precedente paragrafo, i dati sono stati presentati nei termini di un approccio tradizionale, secondo il quale l'epentesi è un dispositivo che si applica per porre rimedio al presentarsi di strutture, prodotte dalla sincope, "problematiche" dal punto di vista fonologico. La problematicità viene definita in trattazioni tradizionali in termini di 'pronunciabilità'[3], e in studi più recenti in termini di rispetto di principi o di preferenze riguardanti la struttura sillabica.

Ad esempio, in lavori recenti di Repetti (1995a, 1995b) e Loporcaro (1996, 1998), pur nella diversità delle analisi, i processi in questione vengono colti nel seguente quesito fondamentale: quale strut-

tura sillabica viene assegnata alle sequenze create dalla caduta di vocali? Una sequenza $C_1C_2$ è *risillabificata* come un incipit ramificato, come una sequenza coda-incipit, o come una coda ramificata?

L'analisi qui presentata non fa invece riferimento alla risillabificazione, ed è basata sulla *struttura vuota*, un concetto teorico secondo cui la struttura prosodica può contenere posizioni non realizzate apertamente, cioè prive di contenuto fonetico. L'idea, variamente formulata, che la rappresentazione delle entità fonologiche debba occasionalmente includere unità che, in qualche fase della derivazione, sono latenti, invisibili, non è nuova nella ricerca fonologica sulle varietà italiane. Nella Fonologia della Reggenza è dedicato uno spazio importante al tema della struttura vuota, e all'interno di questo modello sono state elaborate analisi sulla struttura vuota nella fonologia di diverse lingue (cfr. Kaye 1990b, Harris 1994, Charette 1991, Savoia 1994). La caratteristica principale di questo approccio è che l'esistenza della struttura vuota è regolata dai principi universali che riguardano l'intera struttura prosodica.

Nel paragrafo 3.1 presenterò alcuni aspetti essenziali della Fonologia della Reggenza, indispensabili per la discussione sulla struttura vuota; in 3.2 illustrerò la rilevanza di questo concetto rispetto a un noto fenomeno consonantico dell'italiano, mentre 3.3 è dedicato alla struttura vuota nei fenomeni di sincope/epentesi.

### 3.1. *La struttura vuota in fonologia: il quadro teorico*

Un punto fondamentale della Fonologia della Reggenza consiste nel ritenere che la struttura segmentale e sillabica delle lingue risponda a principi universali e che ammetta un numero limitato di elementi di variazione. Pertanto, nonostante una superficiale varietà di combinazioni fonotattiche, la struttura e il contenuto dei costituenti sillabici sono regolati in maniera precisa da alcuni principi e parametri[4].

Le caratteristiche fonotattiche, così come molti processi che interessano la fonologia delle lingue, sono compresi nel concetto di *licensing*, 'legittimazione', secondo cui tutte le unità della struttura prosodica, inclusi i costituenti sillabici Incipit, Rima e Nucleo e i segmenti che li compongono, devono essere 'legittimate' da altre unità, con cui pertanto intrattengono rapporti asimmetrici del tipo testa (legittimatore) / dipendente (legittimato)[5]. La legittimazione è la condizione in-

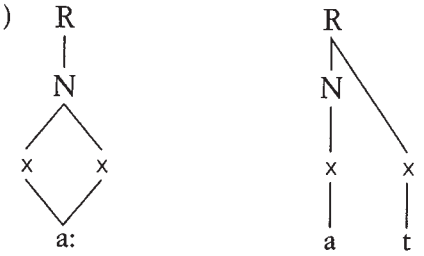
dispensabile per la realizzazione fonetica, cioè per la associazione di una posizione ad un contenuto segmentale.

Nella sillaba, in una sequenza incipit-nucleo, il nucleo è la testa, perché non può esservi un incipit che non sia seguito da un nucleo, mentre l'inverso non è vero. Questa generalizzazione è espressa dal principio *Legittimazione dell'incipit*, secondo cui ogni incipit deve essere legittimato da un nucleo successivo (cfr. Kaye 1990a).

Consideriamo ora la struttura interna dei costituenti. Alcune lingue ammettono incipit contenenti due segmenti (questo è regolato da un parametro), dei quali il primo è la testa[6]. Il rapporto di dipendenza fra testa e complemento corrisponde fra l'altro ad un'asimmetria fonotattica fra le due posizioni, cioè al fatto che la seconda posizione di un incipit può contenere un insieme di consonanti più limitato rispetto a quello, illimitato, che può occupare la testa[7].

La Rima contiene immancabilmente il nucleo, che ne è la testa. Il nucleo può contenere una posizione o due (vocale breve o vocale lunga). La Rima può contenere anche un coda, che in questa teoria è considerata un aggiunto della Rima e non un costituente a sé stante[8]. Nella maggior parte delle lingue la Rima può contenere al massimo due posizioni, un nucleo ramificato o una sequenza nucleo-coda. Esiste perciò una dipendenza di tipo quantitativo tra il nucleo e la coda, nel senso che la presenza di una coda comporta in genere una vocale breve.

(11)




Con l'incipit successivo, invece, la coda ha un rapporto di dipendenza duplice, fonotattico e fonetico. Deve esserci un incipit perché ci sia una coda (una consonante tra due vocali viene universalmente assegnata all'incipit), e la coda può contenere una varietà di segmenti più limitata. Inoltre, l'incipit tende a estendere il suo contenuto fonetico alla coda adiacente. Sono infatti molto frequenti i fenomeni di assimilazione della coda all'incipit successivo[9]. La dipendenza della

coda dall'incipit è espressa formalmente dal principio *Legittimazione della coda*: una coda deve essere legittimata da un incipit (cfr. Kaye 1990a).

Al di sopra dei costituenti sillabici, la legittimazione prosodica avviene fra nuclei: il nucleo accentato legittima i nuclei atoni all'interno del piede metrico. Se un nucleo legittimi i nuclei atoni che lo precedono o quelli che lo seguono, dipende dalla struttura accentuale delle lingue. Nelle varietà italiane il costituente metrico fondamentale è il piede bisillabico con testa a sinistra.

Torniamo alla legittimazione della coda, che è di cruciale importanza rispetto alla questione della struttura vuota.

Poiché una coda necessita di un incipit successivo, per questa teoria, contrariamente alle analisi tradizionali, una consonante finale di parola non può essere una coda. Fra le argomentazioni principali vi è il fatto che le consonanti finali, nelle lingue che le ammettono, godono di una libertà distribuzionale che non è condivisa dalle consonanti in coda interne alla parola. L'inglese, ad esempio, non ammette vocali lunghe o dittonghi seguiti da ostruenti in posizione di coda all'interno di parola, mentre tali sequenze sono comuni in posizione finale, ad esempio nelle parole *slide* [slaɪd], *boot* [bu:t]. In effetti queste consonanti si comportano come degli incipit e non come delle code[10]. Ma perché ci sia un incipit deve esserci un nucleo; le lingue che ammettono consonanti finali ammettono in effetti nuclei vuoti finali. Questa possibilità è regolata da un parametro che distingue, ad esempio, l'inglese, il francese, i dialetti emiliani dall'italiano[11].

L'eventuale nucleo vuoto finale è quindi legittimato dal Parametro del nucleo vuoto finale. In questo caso la legittimazione è la condizione indispensabile perché il costituente possa restare privo di un contenuto fonetico.

Lo stesso tipo di considerazione deve essere applicato ai casi di nessi consonantici finali, che ovviamente non sono code[12]. Dati i principi esposti, i nessi finali possono essere sequenze coda-incipit-nucleo vuoto (ad es. /rtØ/) o incipit complesso-nucleo vuoto (ad es. /trØ/). In questo caso sono considerazioni di tipo fonotattico o quantitativo che fanno decidere per l'una o l'altra analisi.

Non tutte le lingue che ammettono consonanti finali ammettono nessi finali. Questo dipende da un parametro, che riguarda la capacità di un nucleo vuoto finale di legittimare un incipit ramificato o un incipit che a sua volta legittimi una coda. Un'ulteriore parametrizza-

zione riguarda la possibilità per un nucleo vuoto finale di legittimare sequenze dell'uno o dell'altro tipo: ad esempio, l'inglese e i dialetti emiliani orientali tollerano solo nessi coda-incipit (ingl. *limp*, *fact*, finalese *temp*, *curt*), mentre il francese o il lunigianese ammettono anche nessi nell'incipit (fr. *vitre*, *carte*, *martre*, dialetto di Colonnata (prov. di Massa) *vetr*, *curt* (cfr. Savoia *in prep.*).

Un altro punto fondamentale della teoria è contenuto nel *Principio di Proiezione* secondo cui le relazioni fra costituenti prosodici (e quindi anche lo status sillabico dei segmenti) definite nel lessico restano costanti attraverso la derivazione (cfr. Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1990, p. 221)[13]. Perciò, data una certa rappresentazione lessicale, che contiene le informazioni sulla struttura prosodica di una parola, se una determinata consonante è un incipit, essa non può diventare, in una qualche fase della derivazione, una coda, o viceversa. È evidente la rilevanza di questo principio nel caso delle alternanze sincope/epentesi: date forme alternanti come le seguenti,

| | | |
|---|---|---|
| (12) a. | [at dɔ́rɐm]'(tu) dormi' | [dɔ́rmat] 'dormi?' |
| b. | [úmɐd] 'umido, umidi' | [úmda] 'umida' |
| c. | [i ved] 'vedono' | [i vdíva] 'vedevano' |

la teoria ci porta ad escludere analisi in cui a *r-m* in (12a), *m-d* in (12b) e *v-d* in (12c) sia assegnata costituenza sillabica variabile, di incipit o di coda, nei diversi casi. La soluzione a questo problema sta in una rappresentazione lessicale che contenga un nucleo vuoto interno, che resta vuoto solo in presenza di un nucleo finale realizzato, ma si riempie di contenuto fonetico (vocale epentetica) nel caso di nucleo finale vuoto. Torneremo su questo nel paragrafo 3.3.

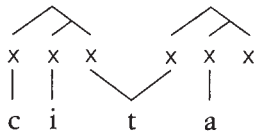
### 3.2 *Il caso del Raddoppiamento Sintattico*

Un caso ormai classico di applicazione del concetto di struttura vuota alla fonologia dell'italiano è quello del Raddoppiamento Sintattico (RS), il fenomeno per cui la consonante iniziale delle parole, in determinate configurazioni fonosintattiche, risulta raddoppiata. Le varietà di italiano e i dialetti in cui è osservabile il RS presentano modalità di applicazione diverse, regolate da condizioni fonologiche (prima fra le altre la presenza di una vocale finale accentata nella parola

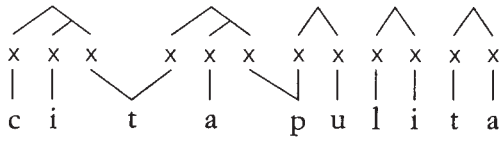
precedente) o morfolessicali. Indipendentemente da queste differenze, la spiegazione del RS solleva il problema della presenza 'fluttuante' di una consonante nella rappresentazione fonologica.

Nella teoria fonologica non lineare, la geminazione non è rappresentata come un'inserzione di un segmento consonantico, ma piuttosto come il verificarsi di condizioni per l'interpretazione fonetica di una posizione consonantica già presente nella rappresentazione lessicale. In altre parole, un elemento presente nella struttura fonologica diventa visibile, riempiendosi di contenuto fonetico, in determinate condizioni prosodiche. L'esempio che segue è tratto da Chierchia (1986, p.25). La posizione × vuota della parola *città* in (a), in (b) viene associata al contenuto segmentale dell'incipit di una parola seguente, producendo RS[14]:

(13) a)




b)




[tʃittá ppulíta]

È evidente che analisi di questo tipo utilizzano, più o meno esplicitamente, il concetto di struttura vuota.

Bertinetto e Loporcaro (1988), trattando di segmenti vuoti nell'analisi di fenomeni fonologici di varie lingue, evidenziano in modo interessante la correlazione fra la presenza di elementi vuoti e l'esistenza di processi di riduzione dei segmenti corrispondenti in stadi precedenti della lingua, segmenti talvolta mantenuti in varietà linguistiche correlate. Il segmento vuoto è in questi casi il risultato di un processo di cancellazione del contenuto di tratti di una posizione segmentale.

Questa prospettiva diacronica chiarisce che la struttura vuota non è un semplice dispositivo utile a rendere più economica ed elegante la descrizione di fenomeni fonologici, ma è un concetto che ha una motivazione anche nell'evoluzione diacronica delle lingue e che può contribuire a spiegare le modalità del cambiamento linguistico[15]. La

presenza di un segmento vuoto nella rappresentazione lessicale corrisponde spesso ad una fase della lingua in cui la cancellazione di un segmento non è ancora sfociata in una ristrutturazione della rappresentazione lessicale stessa, cioè una fase in cui una posizione temporale × è incostantemente associata a un contenuto fonetico. La ristrutturazione lessicale comporta invece la soppressione della posizione × stessa e la totale irrecuperabilità del contenuto fonetico.

Nelle alternanze sincope/epentesi, ci troviamo evidentemente nella situazione di rappresentazioni contenenti struttura vuota, visto che la presenza o assenza di una determinata vocale differenzia parole che sono chiaramente collegate lessicalmente.

### 3.3. *L'alternanza sincope/epentesi*

#### 3.3.1. Parole proparossitone.

Consideriamo in primo luogo le forme derivanti da basi proparossitone (Ø indica un nucleo vuoto):

| (14) a. | | b. | |
|---|---|---|---|
| salvádɐg | salvádga | /salvadØgØ/ | /salvadØga/ |
| mɔ́rbɐd | mɔ́rbda | /mɔrbØdØ/ | /mɔrbØda/ |
| úmɐd | úmda | /umØdØ/ | /umØda/ |

I nuclei vuoti finali ed interni contenuti nelle rappresentazioni lessicali in (14), spiegano le caratteristiche fonologiche di queste forme, e sono anche congruenti con la prospettiva diacronica.

Il nucleo vuoto finale, necessario per la legittimazione di una consonante finale, corrisponde in effetti ad una vocale che, nella maggior parte dei casi, è stata cancellata. Nella forma femminile, il nucleo finale conserva invece il suo contenuto fonetico pieno, che si realizza apertamente.

Il nucleo vuoto interno corrisponde a sua volta ad una vocale che la struttura metrica della parola rende debole e soggetta a cancellazione. Il processo diacronico di erosione subito da questa vocale è colto nella rappresentazione lessicale attraverso la presenza di un nucleo privo di contenuto fonetico. Quando è interpretato foneticamente, tale nucleo è associato ad un contenuto fonetico invariabile, nel caso del dialetto finalese la vocale [ɐ].

Dal punto di vista sincronico, la presenza del nucleo vuoto interno spiega la comparsa di apparenti nessi, [dg], [bd], [md] negli esempi in (14), che, in effetti, non sono sequenze coda-incipit né incipit ramificati possibili in questi sistemi linguistici. Ad esempio, la mancata assimilazione della nasale al luogo di articolazione dell'occlusiva successiva in [úmda] è spiegata dal fatto che i due segmenti non sono strutturalmente adiacenti, ma separati dal nucleo vuoto.

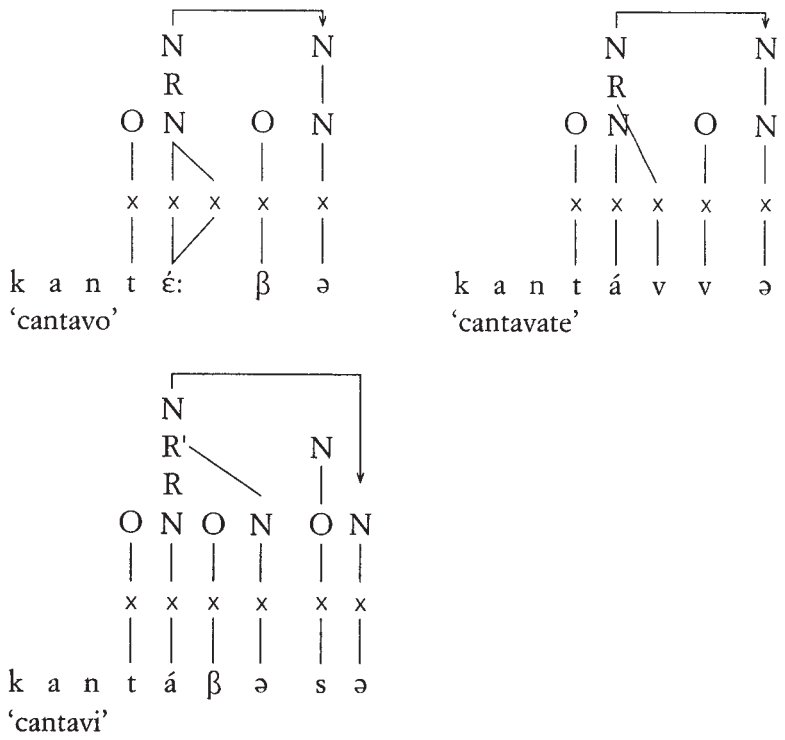
Il fatto che in certe condizioni il nucleo vuoto interno si realizzi apertamente sia pure con un contenuto fonetico minimo, cioè la vocale 'epentetica', dipende dai rapporti di legittimazione fra nuclei all'interno del piede. Si è osservato già in 3.1 che, al livello della struttura prosodica superiore alla sillaba, la legittimazione avviene fra le proiezioni dei nuclei, e che il costituente metrico fondamentale nelle varietà italiane contiene due nuclei, il primo dei quali è la testa. Del lessico di queste varietà fanno parte però anche parole accentate sulla terzultima sillaba, il cui piede finale contiene quindi tre nuclei. In italiano e in molti dialetti soprattutto nell'area centrale e meridionale, la presenza di tre sillabe all'interno del piede non ha conseguenze sulla struttura quantitativa e segmentale della parola, ma questa situazione non è esclusiva nel panorama linguistico italiano.

In alcuni dialetti meridionali, ad esempio, l'accento in terzultima posizione provoca sempre l'abbreviamento della vocale tonica (spesso con conseguenze sul suo contenuto fonetico), che è altrimenti lunga se si trova in sillaba aperta (cfr. Marotta e Savoia 1994, Bafile 1999).

(15) [kó:tʃə] 'cuocio' [vɔ́lpə] 'volpe [kɔ́tʃənə̃] 'cuociono'
[kantɛ́:βə] 'cantavo' [kantávvə] 'cantavate' [kantáβəsə] 'cantavi'

La presenza di tre sillabe nel piede, quindi, ha sul nucleo tonico lo stesso effetto della presenza di una coda all'interno della Rima. Le prime due sillabe del piede, ad esempio (táβə) in [kantáβəsə] formano un sottocostituente corrispondente, per gli effetti metrici e quantitativi, ad una Rima ramificata, ad esempio (táv) in [kantávvə]. Il nucleo dominante legittima tanto il primo nucleo atono, come aggiunto della Rima, quanto il nucleo finale, al quale viene ad essere adiacente al livello di proiezione corrispondente al piede (l'analisi è tratta da Bafile 1999; le frecce indicano la direzione della legittimazione):

(16)

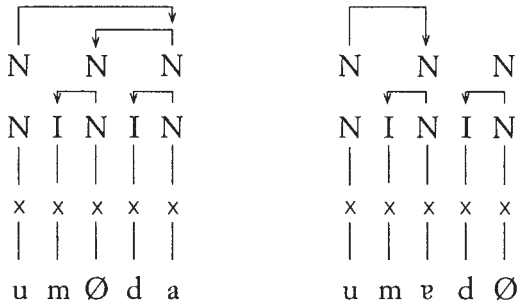



In questi dialetti meridionali, i tre nuclei di un piede trisillabico conservano un contenuto fonetico, ma la struttura metrica viene modificata nel senso che la vocale intermedia entra a far parte della Rima tonica.

I dialetti emiliani risolvono il problema dei proparossitoni in modo diverso. Dei due nuclei atoni che costituiscono il piede trisillabico, solo uno si realizza apertamente, mentre l'altro resta vuoto. Come abbiamo già osservato, la legittimazione è ciò che consente ai costituenti vuoti di restare non interpretati foneticamente, e il nucleo vuoto finale è legittimato dal valore positivo del relativo parametro.

Un nucleo vuoto non finale deve essere invece legittimato da un nucleo pieno adiacente (cfr. Kaye 1990a, Charette 1991). Nel caso dei dialetti emiliani, la dipendenza della vocale mediana dalla presenza o assenza della vocale finale dimostra che è il nucleo finale pieno a legittimare il nucleo vuoto interno. Se il nucleo finale è vuoto, il nucleo interno non può restare vuoto ed è legittimato dal nucleo tonico a realizzare un contenuto vocalico minimo.

(17)




In questo modo, per effetto dei rapporti di legittimazione, la presenza di un nucleo vuoto interno determina l'alternanza sincope/epentesi.

Questa teorizzazione consente di spiegare un ulteriore dato che resterebbe altrimenti non comprensibile. Consideriamo le forme in (18), in cui la cancellazione della vocale interna produce sequenze consonantiche che corrispondono a nessi tollerati dalla struttura sillabica di questi dialetti:

(18) a. [mánɐg] 'maniche' (mánga 'manica')
[tɔ́zɐk] 'veleno'
[sálaz] 'salice'

b. /manØgØ/
/tɔsØkØ/
/salØsØ/

c. cfr. [loŋg] 'lungo' [stang] 'stanghe'
cfr. [bɔsk] 'bosco' [mosk] 'mosche'
cfr. [fals] 'falso' [dols] 'dolce'

La presenza della vocale [ɐ] nelle forme in (18 a) non può essere attribuita a ragioni di 'pronunciabilità', o alla necessità di risillabificare un nesso finale non ammesso, come dimostra la presenza dei corrispondenti nessi finali nelle parole in (18c). Quella vocale 'epentetica', in realtà, non è che l'interpretazione fonetica del nucleo vuoto interno, che manca della legittimazione da parte di un nucleo finale pieno, e deve perciò riempirsi di un contenuto vocalico.

3.3.2. Parole con nessi finali.

I dati riportati in (6), (7) e (10), mostrano che la comparsa di una vocale epentetica riguarda anche le parole che terminano con certi tipi di nesso consonantico, come [vjédɐr] 'vetro', [dɔ́rɐm] 'dormo'.

In 3.1 si è osservato che la possibilità di occorrenza di nessi in posizione finale corrisponde alla capacità del nucleo vuoto finale di legittimare un incipit contenente una testa e un complemento o un incipit preceduto da una coda. Se un nucleo vuoto è in grado di legittimare un incipit, non è detto che sia in grado di legittimare un incipit che a sua volta deve legittimare un complemento o una coda. Più in particolare, la legittimazione di un incipit ramificato è di tipo 'indiretto', in quanto il nucleo e la testa dell'incipit non sono adiacenti, mentre la legittimazione di coda-incipit è di tipo 'diretto', cioè in adiacenza (cfr. Charette 1993). La non adiacenza appare essere una condizione più sfavorevole, e la legittimazione di tipo indiretto è tipologicamente meno frequente. Risulta infatti esistere un rapporto di implicazione fra i parametri relativi alla legittimazione dei nessi finali: se in una lingua il nucleo finale può legittimare un incipit ramificato, può legittimare anche una sequenza coda-incipit; non è vero l'inverso (cfr. Charette 1993).

Questo è anche il caso dei dialetti emiliani, in cui gli incipit ramificati finali sono sistematicamente risolti attraverso l'epentesi (v. 6).

Le sequenze coda-incipit sono invece ammesse (v. 5), tranne nel caso di nessi sonorante-sonorante (v. 7) e di certi nessi sonorante-ostruente, in cui l'epentesi sembra essere facoltativa (v. 10). Questa limitazione resta un aspetto non chiaro che necessita di ulteriore approfondimento[16]. È probabile comunque che con questi esiti interferiscano anche fatti di lessicalizzazione, i cui effetti sono peraltro osservabili anche in contesti diversi, ad esempio nella soluzione tramite epentesi di un incipit ramificato interno alla parola, come in [imbɐrjʊ́g] 'ubriaco'.

In (19) sono rappresentati i due tipi di nesso finale:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| (19) *incipit ramificato*: | [kávɐr] | [kávra] | /kavØrØ/ | /kavØra/ |
| *coda-incipit* | [férɐm] | [férma] | /ferØmØ/ | /ferØma/ |

Il nucleo vuoto interno nelle forme in (19) non è etimologico. Esso è invece il prodotto di una lessicalizzazione, cioè di una risillabificazione definita stabilmente nel lessico, che ha avuto luogo in questi

sistemi linguistici, in seguito allo svuotamento del nucleo finale e alla sua incapacità, stabilita da un parametro, di legittimare certi tipi di nessi consonantici.

Il risultato sincronico è che la struttura di queste forme è identica a quella dei proparossitoni sincopati, sebbene a questo risultato si sia giunti attraverso percorsi diacronici diversi: in un caso lo svuotamento di un nucleo (ad es. [pjégra] 'pecora' /pjegØra/), nell'altro caso l'inserimento di un nucleo vuoto (ad es. [kávra] 'capra' /kavØra/).

## 4. Conclusioni

L'applicazione della teoria della struttura vuota ai fenomeni di sincope ed epentesi dei dialetti emiliani presenta dei vantaggi rispetto alle analisi che assumono processi di risillabificazione, in quanto riesce a spiegare alcuni aspetti altrimenti problematici e permette di trattare i dati mantenendo esplicito il legame che unisce forme che sono collegate nel lessico da processi di flessione o derivazione. Per gli stessi motivi questa analisi appare interessante anche in prospettiva diacronica.

Inoltre, come già dimostrato da studi precedenti su fenomeni analoghi (cfr. ad es. Kaye 1990b, Charette 1991, Harris 1994, Savoia 1994), l'applicazione della struttura vuota ai dati dei dialetti emiliani ha conseguenze importanti dal punto di vista teorico.

In primo luogo, non è necessario assumere che la forma fonologica di certe voci lessicali violi le condizioni sulla sillaba vigenti in una data lingua. Nel caso dei dialetti emiliani, il secondo elemento di un incipit non può essere un'ostruente, la coda non può essere un'occlusiva e la nasale in coda è omorganica all'incipit adiacente. Data la struttura vuota, parole come [salvádga], [fɔ́rbza] [úmda] non sono eccezioni rispetto ai principi e ai parametri che definiscono la struttura sillabica di queste lingue.

Inoltre, questo tipo di analisi mantiene inviolato il Principio di Proiezione: una consonante che è un incipit nella rappresentazione lessicale resta tale in tutte le fasi della derivazione, mantenendo rapporti costanti di legittimazione con gli altri costituenti.

Sul piano teorico, quindi, l'analisi basata sulla struttura vuota risponde alla fondamentale esigenza di eliminare l'arbitrarietà dalla derivazione e di delimitare le possibilità di variazione interlinguistica.

*Riferimenti bibliografici*

Bafile, L. (1999), "Antepenultimate stress in Italian and some related dialects: metrical and prosodic aspects", *Rivista di Linguistica* 11.2, pp. 201-229.
Bafile, L. (*in prep.*), "Consonanti finali e struttura sillabica in italiano".
Bertinetto, P. M. e M. Loporcaro (1987), "On empty segments, and how they got that way", in P. M. Bertinetto e M. Loporcaro *Certamen Phonologicum*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 37-62.
Charette, M. (1991), *Conditions on phonological government*, Cambridge, Cambridge University Press.
Charette, M. (1993 ), *Government Licensing and Licenser*, ms., School of Oriental and African Studies.
Chierchia, G. (1986), "Length, syllabification and the phonological cycle in Italian", *Journal of Italian linguistics* 8.1, pp. 5-33.
Chomsky, N. (1984), *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Foris.
Chomsky, N. (1986), *Barriers*, Cambridge, Mass, The MIT Press.
Graffi, G. (1994), *Sintassi*, Bologna, Il Mulino.
Harris, J. (1994), *English sound structure*, Oxford, Blackwell.
Kaye, J. (1990a), "'Coda' licensing", *Phonology* 7, pp. 301-330.
Kaye, J. (1990b), "Government in phonology. The case of Moroccan Arabic", *The Linguistic Revew* 6, pp. 131-159.
Kaye, J., J. Lowenstamm e J.-R. Vergnaud (1990), "Constituent structure and government in phonology", *Phonology* 7, pp. 192-231.
Loporcaro, M. (1996), "On possible onsets", ms.
Loporcaro, M. (1998), "Syllable sonority and sequencing. Evidence from Emilian", in A. Schwegler, B. Tranel e M. Uribe-Etxebarria *Romance linguistic. Theoretical perspective*, Amsterdam, Benjamins, pp. 155-170.
Marotta, G. e L. M. Savoia (1994), "Vowel properties and nuclear constituents: evidence from Italian dialects", *Probus* 6, pp. 43-79.
Nespor, M. (1993), *Fonologia*, Bologna, Il Mulino.
Poletto, C. (1993) *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*, Padova, Unipress.
Repetti, L. (1995a) "Epentesi nei dialetti emiliani e romagnoli", in E. Banfi *et al.*, *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, 1995, Tübingen, Max Niemeyer, pp. 81-86.
Repetti, L. (1995b), "Variazione nella sillabificazione: il caso dei dialetti emiliani e romagnoli", *Rivista Italiana di Dialettologia* 19, pp. 41-56.
Rohlfs, G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I: Fonologia*, Torino, Einaudi.
Savoia, L. M. (1994), "Parametrical variation in prosodic licensing: evidence from Italo-Albanian dialects", *Rivista di Grammatica Generativa*, 19 pp. 105-141.
Savoia, L. M (*in prep.*) *Fonologia dei dialetti italiani.*
Vanelli, L. (1984) "Pronomi e fenomeni di prostesi vocalica nei dialetti italiani settentrionali", *Revue de Linguistique Romane* 48, pp. 281-295.
Vogel, I. (1982), *La sillaba come unità fonologica*, Bologna, Zanichelli.

## NOTE

Ringrazio Marina Nespor per aver commentato una precedente versione di questo articolo, e Leonardo Savoia per averne discusso con me alcuni punti.

[1] I dialetti liguri e veneti non ammettono in genere ostruenti in posizione finale (cfr. Rohlfs 1966, §143, 146).

[2] Altre strategie sono la presenza di una vocale finale (cfr. [bɔ́ske] 'bosco' [pérle] 'parlo', Vediceto, prov. di Piacenza, Repetti 1995a) e la riduzione del nesso (cfr. [fɔ:r] 'forno', Pinzano, prov. di Pordenone, Savoia *in prep.*).

[3] Vedi Rohlfs, (1966, § 338): «Spesso in un gruppo consonantico difficile o non molto comune viene inserita una vocale, allo scopo di renderlo più facilmente articolabile».

[4] È chiaro il parallelo con la teoria sintattica generativa, in particolare con il modello *Principi e Parametri* (Chomsky 1981, 1986).

[5] Sul *licensing* cfr. in particolare Harris 1994.

[6] Il principio che l'incipit possa contenere al massimo due segmenti sembra contraddetto in molte lingue, fra cui l'italiano, che ha parole inizianti con la sibilante seguita da due consonanti, come *scrivo, strano*. Vi sono però ragioni, che non discuterò in questa sede, per non considerare la sibilante in queste sequenze come parte dell'incipit, ma piuttosto come una coda (cfr. Nespor 1993, pp. 179 per una discussione, e Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1990).

[7] Un altro elemento di asimmetria fra le due posizioni di un incipit sta nel fatto che la testa è più 'complessa', cioè più ricca di contenuto fonetico, della posizione dipendente (cfr. Harris 1994). Benché non siano teoricamente equivalenti, la Condizione di complessità e la scala di sonorità sono, per grandi linee, l'una l'inverso dell'altra. Ad es. un'occlusiva è più complessa di una fricativa perché contiene in più un elemento di occlusività.

[8] Per le argomentazioni su questo punto cfr. Kaye, Lowenstamm, Vergnaud, (1990), Harris (1994). Uno degli aspetti per cui la coda differisce dai costituenti sillabici veri e propri è il fatto che essa è universalmente limitata a una posizione; v. la nota 12.

[9] Tale tendenza ha la sua massima espressione nelle geminate, in cui il contenuto dell'incipit è interamente copiato nella posizione di coda. Questo è l'unico caso in cui una coda può contenere una varietà di consonanti molto più ampia di quanto sia ammesso generalmente.

[10] Si veda Harris (1994) per una accurata discussione di questo ed altri argomenti a favore di tale analisi.

[11] In italiano vi sono parole con consonanti finali, ma, per ragioni che non discuto qui, l'italiano, nonostante questi casi marginali, può essere considerato una lingua che non ammette nuclei vuoti finali (cfr. Bafile *in prep.*).

[12] Un dato cruciale rispetto all'analisi tradizionale dei nessi finali come code ramificate, è il fatto che essi si trovino in posizione finale di parola. Infatti, la sequenza *mp*, considerata una coda in *limp*, non verrebbe mai analizzata come una coda ramificata all'interno di parola, ad es. in *pamper*, perché ciò violerebbe le generalizzazioni sulla costituenza sillabica, in qualunque modo formulate. L'analisi tradizionale asse-

gna quindi un'importanza decisiva al fatto che i nessi consonantici all'inizio e alla fine delle parole debbano corrispondere a incipit e code ramificati. Una conseguenza sospetta di questo assunto è il fatto che i margini della parola verrebbero ad essere contesti di deroga ai principi altrimenti operanti sulla struttura della sillaba, e questo per ragioni non esplicitate né teoricamente motivate. Per la Teoria della Reggenza, invece, i principi riguardanti la sillabificazione vigono senza deroghe in tutti i contesti.

[13] Questa formulazione rispecchia il Principio di Proiezione vigente in sintassi, secondo cui le rappresentazioni ad ogni livello sintattico sono proiettate dal lessico, il che significa che l'informazione definita nel lessico, come la struttura argomentale e tematica, rimane costante nella determinazione della struttura sintattica (cfr. ad es. Graffi 1994, p.150).

[14] La presenza di una posizione temporale × vuota alla destra del nucleo tonico delle parole ossitone è dovuta ad una condizione di buona formazione della sillaba, nota anche come *Strong Rhyme Condition*, cioè la condizione per cui la Rima delle sillabe toniche deve essere ramificata (V+coda o V lunga) (cfr. Vogel 1982, Chierchia 1986). Le sillabe contenenti vocali finali accentate in italiano costituiscono delle eccezioni in quanto tali vocali sono brevi. Il RS è quindi una strategia per evitare una violazione della SRC. In analisi successive (cfr. ad es. Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1990) lo status di coda dell'elemento vuoto è stabilito già lessicalmente e mantenuto costante nella derivazione. In tal modo si spiega fra l'altro perché il segmento vuoto si riempia di contenuto fonetico solo in presenza di una consonante iniziale seguente, e perché esso si realizzi come il primo elemento di una geminata: il contenuto fonetico dell'incipit si copia nella coda da esso legittimata. Una coda non può essere occupata da un segmento [+sillabico], e pertanto la violazione della SRC viene risolta attraverso la geminazione e non attraverso l'allungamento della vocale accentata (per la discussione di questo punto si vedano Vogel 1982, p. 66 e sgg., Chierchia 1986, p. 25).

[15] Il percorso diacronico che porta all'allungamento consonantico è evidente per il RS determinato lessicalmente e morfologicamente, ed è alla base della spiegazione 'assimilatoria': antiche consonanti finali, di cui resta traccia sotto forma di segmento vuoto, ricompaiono nei contesti appropriati, assimilate alle consonanti iniziali immediatamente seguenti. Per il RS dovuto all'accento, il percorso diacronico non è altrettanto chiaro, perché esso si applica ovunque trovi il contesto, indipendentemente dall'eventuale presenza di una consonante finale in una forma che possa essere riconosciuta come base della forma attuale.

[16] Per le sequenze sonorante-sonorante, è possibile che, almeno in una parte dei casi, la particolarità di questi nessi consista nella insufficiente differenza di complessità (v. nota 7) fra l'incipit e la coda legittimata, trattandosi in entrambi i casi di una sonorante.